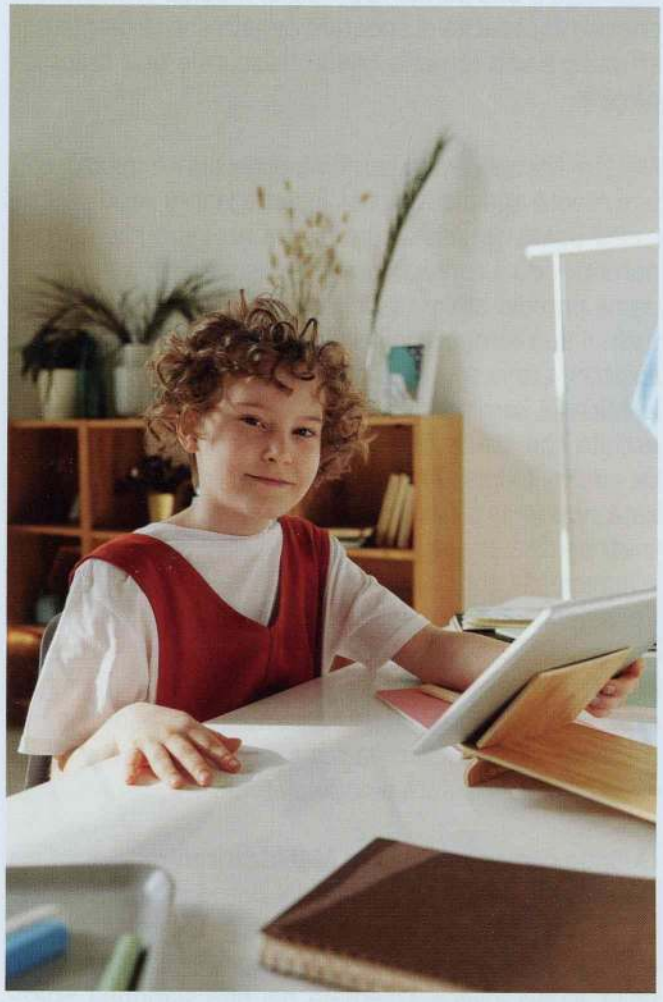
V'è un'epoca della vita... con tanta voglia di risposte

a cura di Giuseppe Bonfanti

Nove anni e dintorni: un'età magica in cui i bambini crescono senza preoccuparsi delle sbucciature sulle ginocchia[1]. È un periodo in cui il pensiero diventa più flessibile, dinamico e in grado di affrontare situazioni complesse, concentrandosi sulla realtà concreta, invece di restare ancorato a idee statiche e irrevocabili[2].

Ma le cose non sono sempre così semplici. Nel lontano 26 febbraio 2016, durante il convegno *"Gli extrascuola tra nuovi bisogni e orizzonti di senso"* a Seriate, **Ivo Lizzola**[3] ci ha fatto riflettere sul concetto di comunità frammentata[4]. Ha descritto la scuola come un luogo spesso troppo concentrato, che cerca di riunificare e talvolta intimorita dalla diversità[5]. Al contrario, la famiglia sembra essere più sfuggente, più evanescente.

Ma cosa accade quando alcuni bambini iniziano a sperimentare il dolore dell'evoluzione o l'adultismo? Chi è disposto ad ascoltare quel dolore senza cercare di edulcorare la realtà? Perché, ce lo dicono gli esperti, la sofferenza minimizzata non scompare mai veramente. E ancora: *Esiste una filiera costruita consapevolmente da una comunità? C'è dialogo tra queste presenze, questi servizi, questi progetti, queste proposte, o ognuno va per conto suo? O è una specie di puzzle che si compone un po' casualmente? Cosa sappiamo e come dialoghiamo tra adulti della nostra allegra società post-narcisistica[8]?* Questi sono interrogativi complessi che meritano attenzione e riflessione.



Anche i bambini fanno domande profonde e importanti, spesso legate al senso della vita e alle questioni morali. Alcune sembrano riprese da quelle che si facevano a inizio '900, alla Rainer M. Rilke: «... i piccoli tempestano di domande tutto il santo giorno. *Perché questo? Perché quello?*, dalla mattina alla sera.... [...] Già, mormorai. V'è un'epoca della vita... [...]. E non chiedono solo, vedete?: *Dove vanno quelle rotaie? Quante sono le stelle? Diecimila è più, o meno, di molto?* Ma escogitano certi quesiti... . Per esempio: *Parla anche cinese il buon Dio?* Oppure: *com'è fatto il buon Dio?* Il buon Dio, sempre il buon Dio!... E se ne sa così poco....»[9]. Altre più attuali, alla Anna Oliviero Ferraris: *«Mamma perché Nicola ha due papà? Perché io ne ho uno solo? Chi sono i gay? Perché ci sono le guerre? Cos'è l'aborto? Dove si va quando si muore? Cos'è l'amore? Perché mi avete adottato?*[10]».

Chiedono da dove provenga il mondo e perché l'umanità compia azioni malvagie. Le loro domande sono rivolte al cuore e alla moralità delle situazioni. *Che tipo di lavoro*

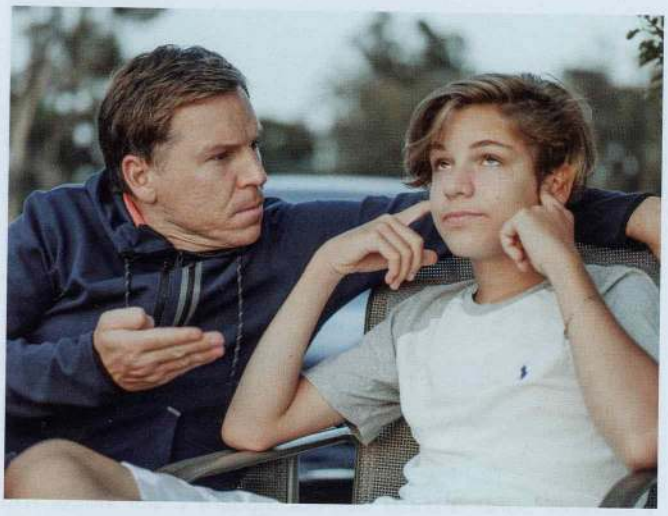
farò? Cosa diventerò? Avrò una famiglia? Avrò dei figli? Perché i grandi continuano a dirci di non litigare e poi fanno la guerra? Ma se c'è un Dio, perché non interviene a fare finire queste cattiverie? Nonostante la loro giovane età, si pongono interrogativi esistenziali e cercano risposte a questioni complesse.

Tuttavia, sembra che abbiano bisogno di essere guidati e stimolati dagli adulti; si riesce a catturare qualche cosa durante il gioco ma non puoi intervenire perché altrimenti si zittiscono, non vanno oltre se si sentono un po' violati nella loro intimità di gioco. Così, a volte è difficile avere i loro pensieri e domande perché l'istinto prevale sulla riflessione. Eppure hanno grandi risorse, ci sono giovani menti brillanti in quelle classi di quarta e quinta elementare, anche se risulta difficile far raccontare loro di immaginare un miracolo di cui il mondo avrebbe bisogno per essere un posto migliore... e chi ci riuscirebbe oggi, se quella fosse la domanda!

Poi c'è la società moderna, del postnarcisismo[11], che spesso li costringe a vivere in modo frenetico senza fermarsi un momento a riflettere. Ma sarebbe bello ragionare con loro anche sul concetto di essere liberi, sulle regole e sulle nuove forme di schiavitù. Molti adulti hanno l'impressione che i bambini in età scolare siano strapieni di impegni, tra il basket, il nuoto e il calcio... e quindi quando trovano il tempo di porre le domande del cuore?

I bambini sono attratti dai videogiochi e dai video, ma anche dalle storie, che li affascinano e li fanno riflettere, molto meno dalle classiche favole. Le loro fonti di ispirazione includono cortometraggi Pixar e storie con una morale. Sognano di diventare influencer, youtubers o campioni di calcio, di guadagnare tanti soldi, ma sanno che realisticamente non potranno mai essere come il piccolo Ryan Kaji, youtuber che a nove anni guadagna oltre trenta milioni di dollari all'anno con il suo canale, che conta più di ventisei milioni di iscritti e oltre quarantacinque miliardi di visualizzazioni... chi non vorrebbe.

In classe, gli insegnanti svolgono un ruolo importante nel guidarli attraverso riflessioni e discussioni su questi temi.



Tuttavia, sembra che le riflessioni al di fuori della scuola siano più rare, poiché il tempo e le attività quotidiane spesso prendono il sopravvento.
Nel suo ultimo libro Matteo Lancini suggerisce che ci sono preoccupazioni serie tra le nuove generazioni anche se a volte non riescono a comunicarle adeguatamente. Dobbiamo capire che i genitori spesso mancano di tempo per discutere approfonditamente con i loro figli, e i centri commerciali non sono il luogo adatto per affrontare questioni importanti. Dobbiamo capire che la catechesi non sembra avere lo stesso rilievo di un tempo, e i valori sembrano meno presenti nella vita quotidiana dei ragazzi. Dobbiamo capire che sembra esserci bisogno di più spazi e tempi dedicati alla riflessione e al confronto, oltre a scuola e famiglia, per aiutare i ragazzi a esplorare le loro emozioni e domande in modo più approfondito. Oratori, centri pastorali ed extrascuola giocheranno un ruolo importante se lo vogliamo. Ho incontrato volontari che credono che il bello dell'invecchiare sta nel lasciare un futuro alle nuove generazioni, con nel cuore il desiderio di offrire se stessi, il mondo, il domani. Siamo tutti invitati a partecipare attivamente e fornire spunti interessanti.

Domenica 5 novembre, alla messa delle 11 a Paderno c'era molta gente ed erano davvero tanti i ragazzi del catechismo del quindicinale e del mensile, come si dice ora.

Tutti erano attenti al vangelo secondo Matteo (Mt 23,1-12), che trattava del tema *'perché essi dicono e non fanno'*, parlando dei scribi e dei farisei, che fanno tutto *'per essere ammirati dalla gente'*. E così, don Alberto ha posto alcune domande ai ragazzi:
Don Alberto: *«Mi dovete dire, se uno dice una cosa e non la fa, è una persona importante, sì o no?»*.
Risposta dei ragazzi in coro: *«Nooooo»*.
Don Alberto: *«E perché?»*.
Alcuni di loro con la mano alzata rispondono: *«Perché non la fa»*.
Don Alberto continua: *«Un grande è colui che dice che farà alcune cose e poi le fa, sì o no?»*; questa volta riceve una risposta corale decisa di *«sìììì»*.
Don Alberto: *«Ma sapete cosa direbbe il Vangelo? Noooo... perché se faccio delle cose solo per farmi vedere, sono considerato un grande?»*.
I ragazzi rispondono: *«Nooo»*.
Don Alberto: *«Non basta dire 'farò' ma è sempre importante capire il motivo per cui si fa... e qui prendo un verbo che viene dal Vangelo, che è il verbo...»*.
Una voce fioca di una bambina dai banchi interviene: *«SERVIRE»*.
Don Alberto: *«Bravissima»*.

---

[1] *cfr.* ***Silvia Vegetti Finzi***

[2] *teoria di* ***Piaget*** *(Periodo delle operazioni concrete, dai 7 agli 11 anni circa)*

[3] ***Ivo Lizzola*** *è docente di Pedagogia generale e sociale all'Università degli Studi di Bergamo*

[4] *«Le nostre comunità frammentate, frantumate, nelle quali corrono anche delle correnti fredde, delle fatiche nelle relazioni perché quando le persone sono preoccupate della loro vicenda, della storia familiare, vivono l'incertezza economica, è difficile che entrino in gioco per realizzare degli spazi di vita comune e cambiano i climi delle nostre comunità. Lo si avverte anche nelle scuole. L'atteggiamento di tante famiglie cominciano a considerare le scuole come servizi a domande individuale più che luoghi comunitari, di riconoscimento, di responsabilità e di compartecipazione [...]»* ***Ivo Lizzola*** *(www.betaniaonlus.altervista.org)*

[5] *«La scuola, per fare questo mestiere si trova a volte troppo satura, trop-*

po piena di ragione, troppo piena di contenuti, e troppo trasmissiva, troppo concentrata e un po' impaurita, un po' intimorita da questo plurale, da questa diversificazione forte. E, allora, tende, la scuola a riunificare subito. Quando non ci riesce viene aiutata subito dalla cultura del nostro tempo... classifica», ***Ivo Lizzola*** *(www.betaniaonlus.altervista.org)*

[6] *cfr. intervista di Elena Stancanelli a* ***Matteo Lancini*** *per La Stampa (30/05/2023)*

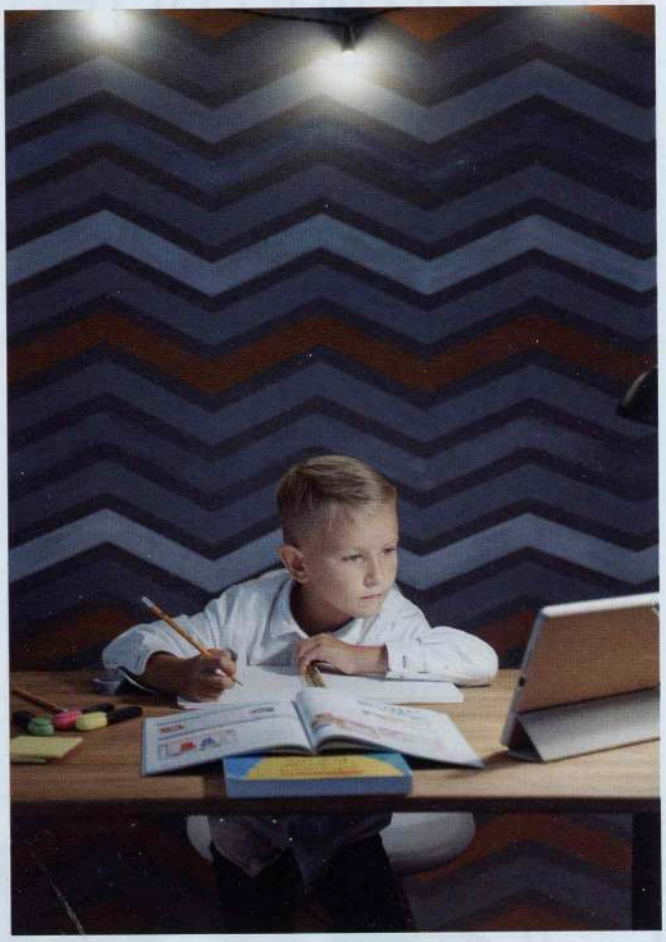
[7] ***Ivo Lizzola*** *(www.betaniaonlus.altervista.org)*

[8] ***Matteo Lancini***, "Sii te stesso a modo mio, ..." (Raffaello Cortina Editore)

[9] ***Rainer Maria Rilke***, "Storie del buon Dio" (1900)

[10] ***Anna Oliviero Ferraris***, "Le domande dei bambini, le giuste parole per spiegare nascita vita e morte ai nostri figli" (ed. BUR)

[11] «La società del postnarcisismo è abitata da vissuti dissociativi, è la società dell'estremizzazione di se stessi, che non si limita a chiedere a bambini e adolescenti di nascere e crescere secondo aspettative ideali e competitive, ma iperidealizza il Sé in nome della propria fragilità adulta, fino a chiedere alle nuove generazioni di crescere secondo il mandato paradossale: 'Sii te stesso a modo mio!'».(***Matteo Lancini***)



BAMBINO - BAMBO

L'etimologia di *bambino* sembra aver un'origine onomatopeica; significa che la parola sorge da un suono e non tanto da un significato. Il termine, infatti, contiene le lettere *b* (convertibili in *p*) e *m*, che sono i primi suoni che un bimbo produce quando inizia a parlare. Da qui s'intuisce il significato: *bambino* è colui che *non sa parlare bene*, che non articola il discorso.

In greco il verbo è bambaino, anch'esso onomatopeico, che letteralmente vuol dire: *dico ba-ba-ba*, cioè *balbetto*; oppure *babazo*, che ancora ha a che fare con il *ba-ba-ba*, e che si traduce con *farfuglio, dico cose in maniera disarticolata*.

Un diminutivo è, in italiano come in bergamasco, *bambo* che vuol dire appunto *bambino* o *babbeo* (anche qui si riconosce la radice nel suono *-ba*): epiteto che si affigge a chi non si reputa ancora adulto, o che non si comporta come tale.

Il *bambino* appare un *bambo* che non sa parlare correttamente, ma che produce soltanto suoni... *B-P-M*, "musiche" da cui sorgono: *pappa-papà-babbo-mamma*... Sono 'solo' suoni, ma che formano le parole dell'amore: genitori e cibo. I *bimbi* sono *bambi* perché intuiscono solo l'amore come parola originaria! Non so se è poi allora così dispregiativo: se fossimo o «tornassimo» (Mt 18,3) tutti un po' più *bambini*, saremmo forse adulti meno *bambi*!

Etimologia
La profondità delle parole

Voce di Seriate

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
novembre 2023 | Anno LXVII

Le età della vita

Crescere